

Il M. mostra in quest'ultima quella modestia umana, comprensiva, propria di chi sa la formidabile complessità dei problemi filosofici; ed ammira e stima ogni sforzo onesto anelante alla verità.

G. SOLERI

GIORGIO FANO, *Teosofia orientale e filosofia greca*, un vol. in-16, pagg. 229, Firenze, 1949.

Afferma il Fano che « non si può ben comprendere il carattere peculiare della filosofia greca se non si conosce il pensiero orientale; e che per ben comprendere il pensiero orientale... è necessario metterlo in relazione con la mentalità dei popoli primitivi » (pag. 3). Si devono definire le caratteristiche di un'epoca non dal punto di vista dell'oggetto, bensì dal punto di vista dell'atteggiamento spirituale degli autori: sono definizioni aventi « carattere spirituale solo quelle che si riferiscono a una categoria spirituale del Soggetto pensante » (pag. 112). Ciò perché « la storia della filosofia non è altro che la storia della sempre più chiara e più profonda coscienza che lo Spirito umano è andato acquistando delle sue categorie universali » (pag. 114). Il lavoro inizia quindi con le determinazioni delle caratteristiche dei primitivi, quali: tendenza alle rappresentazioni concrete, fertile fantasia, mentalità magica, fedeltà al costume tradizionale, prevalenza della collettività sull'individuo. Nel pensiero orientale si ritrovano appunto tali caratteristiche; anche l'idealismo che costituisce, secondo il F., il fondo di tale pensiero, si colorisce di magia. La sua verità sta nell'aver intuito l'unità permanente dell'Io, del Soggetto trascendentale, senza riuscire a farlo emergere nella sua purezza; è una filosofia del Soggetto puro, come Teosofia, cioè come « scienza che, ricercando uno scopo assoluto, giunge a riconoscere l'essenza del reale nel Soggetto puro » (pag. 83 n.); è un idealismo etico e teologico (pag. 87 sgg., 143 sgg.). La mentalità greca si trova con l'Oriente in « una relazione dialettica, cioè di unità e opposizione insieme » (pag. 118): è quindi una liberazione dalle categorie orientali, superate con l'affermazione dell'oggettività di contro alla soggettività. « L'opposizione tra lo spiritualismo orientale e l'oggettivismo greco costituisce la più importante antitesi di tutta la storia del pensiero » (pag. 126, cfr. 143, *passim*). A formare la nuova mentalità dei greci, prevalentemente teorica e di astratto razionalismo, ha contribuito in modo decisivo la suggestione matematica. L'oggettivazione dei concetti logici e matematici ha portato ad un astratto dualismo, che raggiunge l'acme in Platone.

Tutto il lavoro del F. si regge sul presupposto dell'« essenziale corrispondenza che c'è fra la storia temporale e la storia ideale, cioè fra i momenti dello Spirito che si dispiega nella storia ed i momenti dialettici costitutivi della mente nostra » (pag. 153). È un'indagine trascendentale, la quale, afferma il F., « si può, intanto, constatare come un dato di fatto » (pag. 155). Tale constatazione, chi scrive non vede affatto; i raffronti del F. vogliono reggersi su affermazioni vaghe e generiche. Ciò che manca, nel presente lavoro, è la solida documentazione storica; manca la storia autentica, soffocata dall'apriorismo del narratore. Il F. av-

verte il pericolo (pagg. 49, 161, 172), ma non riesce poi a guardarsene: l'impostazione trascendentale costringe e soffoca nei suoi schemi la storia effettiva (pag. 153 sgg.; 165 sgg.). Il F. afferma idealisticamente che « ogni storia è storia contemporanea e autobiografica (pag. 161); qualunque cosa egli (lo storico) ci voglia narrare, egli narrerà sempre se stesso » (pag. 162). Esatta autodefinizione, e, per lo scrivente, autocondanna. Non è uno studio storico quello del F., ma un tentativo di coartare un problema storico nello schema preconconcetto dell'idealismo trascendentale. È un esempio significativo di quel vezzo, o vizio, che l'idealismo rimprovera a tutti, mentre è il suo peccato originale: l'astrattismo.

G. SOLERI

R. CANTONI, *Crisi dell'uomo (Il pensiero di Dostoevskij)*, un vol. in-16, di pagg. 340, Mondadori, Milano, 1948.

Importando una semplice modifica, vale a dire una inversione fra titolo e sottotitolo, la tesi che Remo Cantoni vuol presentare nel suo saggio, risulta immediatamente. Opponendosi recisamente alle cosiddette interpretazioni « classiche », che metafisicizzando dogmaticamente ciò che per sua natura sfugge a qualsiasi catalogazione, comprimono e travisano la poliedrica personalità del pensatore russo, Remo Cantoni vede in Dostoevskij « il sismografo della grande crisi della civiltà borghese in tutte le sue contraddizioni », efficace non tanto per la portata positiva dei suoi principi politici e religiosi, quanto per il suo tragico problematismo, espressione della crisi dell'uomo e dei valori.

A chi già conosce il temperamento asistemico di Remo Cantoni, avversario accanito di tutte le correnti tradizionali, responsabili dell'arresto della fluidità del pensiero, delle costrizioni o delle mutilazioni ad esso imposte per adattarlo alle rigide linee di un qualsiasi letto di Procuste, il saggio non può stupire affatto, rappresentando la continuazione e la precisazione del pensiero dell'Autore al riguardo. Diremmo anzi che la scelta di Dostoevskij quale espressione eloquente di « un orientamento mentale antidogmatico fondato sulla permeabilità ai problemi della vita e della realtà, senza la mania di risolverli nell'angustia di uno schema o di coartarli nel carcere di una definizione », risulta particolarmente felice, sia per la ricchezza dei motivi che confluiscono in questa personalità pluridimensionale di artista, poeta e filosofo, come per la varietà e la complessità dei suoi quesiti e delle sue soluzioni, spesso contraddittorie, appunto perché aventi in questa straordinaria poliedricità la loro matrice. Eppure anche Remo Cantoni, che contro i critici « edificanti » parla di « impossibili ripari metafisici », parrebbe imporre allo stesso Dostoevskij una certa metafisica, sia pure essa antidogmatica, antitradizionale, espressione della fluidità e della problematicità del reale, della sua intima contraddittorietà, del cozzare dei più diversi valori, il problematismo appunto.

In altre parole: proprio perché la metafisica, vale a dire il concetto di realtà in quanto realtà, risulta il necessario presupposto di ogni specula-